

Un direttore di una colonia penale processato e poi assolto: «Ma spira vento di controriforma»

«Lei è il nostro Brubaker...». Sorride alla battuta di uno dei suoi ex detenuti, Sandro Marilotti, 47 anni, direttore carcerario. Del coraggioso funzionario americano interpretato da Robert Redford non avrà magari l'aspetto, ma - nel suo «piccolo» - può vantare un'identica fama di rinnovatore: i sei anni di gestione della colonia penale di Is Arenas, e prima ancora quelli di Isili e di altre strutture penitenziarie della Sardegna, vengono considerati una delle stagioni migliori della riforma carceraria nel nostro paese. E come il Brubaker-Redford, ha trovato enormi resistenze nel suo lavoro, finendo addirittura, assieme ai più stretti collaboratori, sotto processo con accuse infamanti: abuso d'ufficio, concussione, falso, omissione d'atti d'ufficio. Ma ne è uscito assolto e vincitore su tutta la linea.

Una grande amarezza

«Anche se - tiene a dirlo - resta in me e nelle altre persone coinvolte in questa storia un' amarezza grandissima: la nostra dignità personale è stata calpestata, il nostro lavoro assieme ai detenuti offeso e messo alla berlina». Eppure, proprio il processo - in cui ha «rischiato», stando alle richieste del pm Poddighe, una condanna a quattro anni e quattro mesi - ha finito per far conoscere e valorizzare un'opera che fino a ieri era nota più che altro agli addetti ai lavori. Nell'aula del tribunale di Cagliari, hanno testimoniato in suo favore, magistrati, altri operatori penitenziaristi, educatori, responsabili di comunità per tossicodipendenti, intellettuali, persino suore. Per non parlare degli auguri e degli attestati di stima giunti dopo l'assoluzione. «Per la prima volta - ammette Marilotti - mi sono reso conto dell'attenzione con cui una parte importante della società guarda alla nostra opera. E ciò è tanto più importante in una fase in cui attorno alle carceri spira purtroppo un vento di controriforma. I più importanti personaggi della stagione riformatrice sono usciti di scena, e per chi davvero crede nei principi del «carcere umano» e nell'obiettivo della riduzione dei detenuti, mancano ormai dei punti di riferimento. Almeno ai livelli più alti».

Una gestione avanzata

A quei principi, il «nostro Brubaker» si è ispirato sin dal suo ingresso, da giovane e promettente funzionario statale, nei quadri dell'amministrazione penitenziaria. Vice direttore del carcere cagliaritano di Buoncammino nel '79, poi a Poggione e a Bad'e Carros, direttore a Isili, reggente a Tempio e Lanusei. Ma la svolta è arrivata con la direzione di Is Arenas, nel 1988. «Lì si sono create le condizioni per una gestione davvero avanzata della riforma. E non solo perché, due anni prima, erano state ampliate le misure a favore dei detenuti previste dalla legge Cozzini. Se molti «esperimenti» sono stati possibili, continua Marilotti - è stato anche per la struttura particolare di questo carcere». In breve, Is Arenas è una casa di reclusione a regime aperto, una delle otto esistenti in Italia. Vi sono ammessi i detenuti che scontano condanne definitive (o residui di pena) non superiori a cinque anni. L'area è assai estesa, circa 2700 ettari, e si trova al centro



Una scena del film «Brubaker»

Il «Brubaker» sardo ha vinto la sua battaglia

Brubaker ha vinto, il «carcere aperto» non è reato. Con l'assoluzione del direttore della colonia penale di Is Arenas, Sandro Marilotti, e dei suoi collaboratori, accusati di abusi e di irregolarità di gestione, la riforma carceraria supera un insidioso scoglio giudiziario. Il penitenziario sardo è stato per anni il simbolo dei nuovi principi rieducativi: incontri culturali, gare sportive, solidarietà, un giornale dei detenuti. «Ma oggi spira ovunque il vento della controriforma».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

di una grande azienda agricola che arriva fino al mare, sulla costa occidentale. Si sta all'aria aperta per gran parte della giornata e c'è lavoro per almeno tre quarti della popolazione carceraria (circa duecento detenuti): pastori, agricoltori, meccanici, artigiani eccetera. «La situazione ottimale - ripete Marilotti - per tentare di applicare integralmente il nuovo ordinamento penitenziario. Noi ci abbiamo semplicemente provato».

Iniziativa e dibattiti

In che modo ci hanno provato lo hanno spiegato i numerosi testimoni in quasi cinque mesi di udienze, iniziative e dibattiti su tutti i principali temi di attualità e i problemi della comunità, dentro e fuori dal carcere: la droga, l'Aids, il reinserimento nel mondo del lavoro. E poi, spettacoli teatrali e concerti, attività

e gare sportive, incontri con autorità e personaggi. E soprattutto il giornale: «Ricominciare», scritto dai detenuti, con la collaborazione di educatori, magistrati, intellettuali. «Per anni - dice Marilotti - è stato un punto di riferimento ben oltre i confini del nostro carcere». Quattro numeri all'anno, alcuni davvero di grande valore. Nel numero di agosto di sei anni fa c'è un vero e proprio «scoop» passato assolutamente inosservato, come gran parte delle cose che accadono in carcere: in quella edizione Fabrizio de André racconta per la prima e unica volta in un'intervista «a tutto campo», alcuni particolari del suo sequestro. «Un detenuto - spiega l'ex direttore - aveva studiato i testi di tutte le sue canzoni e aveva scritto alla fine un pezzo sul giornale. Noi glielo abbiamo mandato e lui, con grande sensibilità, ci ha proposto una sua

La denuncia

Poi di colpo tutto finisce. Non proprio all'improvviso, in verità: «Segnali di malumore da parte di certi settori dell'amministrazione e altri ce n'erano già stati. Dicevano che era un carcere troppo allegro». Ma la situazione precipita; i guai seri arrivano quando un ispettore di polizia penitenziaria, da poco giunto a Is Arenas, presenta un esposto alla magistratura, nel quale segnala diverse irregolarità di gestione. Il direttore Marilotti e i suoi collaboratori vengono accusati di aver fatto svolgere ai detenuti alcuni lavori di pulizia della spiaggia a favore di un albergatore vicino, di aver fatto pagare ai reclusi i corsi tenuti da un istruttore di ginnastica, di aver tenuto male i conti. Sembra un piccolo intoppo, ma di lì a qualche tempo, diventa un incubo. Un anno fa, do-

po che Marilotti ha già lasciato Is Arenas per prendere servizio nel carcere di Iglesias e nell'istituto dei minori di Quartucciu, arriva il rinvio a giudizio. E - in un crescendo kafkiano - persino la richiesta d'arresto, che però viene respinta dal giudice. «Atti prelesti», dice l'avvocato Michele Schirò, uno dei legali - che infatti nel corso del processo si sono sgonfiati clamorosamente. Tutti gli otto imputati sono stati assolti dai quindicicapi d'imputazione, chi perché il fatto non sussiste, chi perché quel comportamento non costituisce reato. Ma l'avvertimento ormai è lanciato: nelle carceri deve restare tutto così com'è...».

Come per Brubaker, l'epilogo insomma è agro-dolce. Il protagonista supera ostacoli e trappole, ma resta l'impressione che il «sistema» alla fine sia immutabile, che tutti gli sforzi fatti siano inutili. In cuor suo, però, il «nostro» non si rassegna: tanto meno adesso che lavora con i giovanissimi detenuti del carcere minorile di Quartucciu, un'altra struttura considerata all'avanguardia. «Certo - conclude Marilotti - ora in poi ogni progetto innovativo procederà con i piedi di piombo. E la paura del più piccolo errore rischierà di paralizzare ogni cosa. So che sta già accadendo in tante carceri, non solo qui in Sardegna...».

«AAA... ex ufficiale inglese cerca meccanico che lo salvò nel 1943»

«Aiutatemi a ritrovare quel meccanico comunista che ha messo a repentaglio la sua vita, e quella della sua famiglia, per salvare la mia». Questo l'accorato appello contenuto nella lettera che l'ex ufficiale inglese del Corpo del Genio Reale, F.A. Harris, ha inviato poco più di 15 giorni fa al comune di Lugo per poter rintracciare Carlo Ricci, un fabbro che nel settembre del 1943 lo ospitò dopo che era fuggito da un campo di prigionia alle porte di Bologna.

ENRICO CHIAVEGATTI

F.A. Harris ora è un distinto signore in pensione. Il suo caso è stato preso a cuore da Nino Bendandi, ex commerciante e storico della seconda guerra mondiale per gli eventi bellici avvenuti nel lughese ed a cavallo della linea del Senio, che si è attivato per poter rintracciare almeno gli eredi dell'eroico meccanico. E fornisce anche un identikit. Carlo Ricci aveva un figlio di circa dieci anni (Angelo o Angiolino il suo nome) e due bambine di età tra i 5 e i 6 anni. L'officina dove riparava macchine agricole si trovava nella zona di Bagnacavallo. Bendandi, sulla scorta di queste indicazioni, ha iniziato le prime ricerche che non hanno avuto esito positivo; quindi ha deciso di inviare a sua volta una lettera a tutti gli uffici anagrafe della provincia di Ravenna per vedere di rintracciare l'eroico patriota o i suoi parenti più stretti. Ne è certo. Prima o poi qualcuno gli risponderà. Troverà quel meccanico comunista. I suoi figli, i suoi nipoti.

Paese e di quell'uomo che, senza conoscerlo, gli ha salvato la vita. Ora riposa, ma prima di ritirarsi a vita privata è stato Consigliere reale della contea di Berkshire, il distretto dove vive la Regina d'Inghilterra. Un finale esemplare ad una vita che lo ha visto, dopo la guerra, manager di un'importante azienda petrolifera, la Iraq Petroleum Company (in Iraq ha vissuto fino alla cacciata degli europei ordinata da Saddam Hussein). Rientrato in patria, è diventato direttore di una ditta di progettazione di motori diesel (un franchise Fiat).

Ma da quando è in pensione il suo chiodo fisso è rintracciare Carlo Ricci. A Lugo arrivò - come detto - dopo essere fuggito da un campo di prigionia controllato dai bersaglieri alle porte di Bologna. Per 36 ore, con i suoi compagni di fuga, rimase nascosto in un cunicolo ricavato sotto il deposito delle bibite. L'arrivo a Lugo non fu occasionale: i prigionieri sapevano che nella zona era ricoverato un vecchio velivolo della Raf.

Un fondo in Inghilterra

Harris, infatti, vorrebbe invitarli in Inghilterra o quantomeno informarli che possono accedere alle borse di studio previste dal Fondo Monte San Martino: un'istituzione pressoché sconosciuta nel nostro paese che dà diritto ai diretti, discendenti di quelle «persone semplici di campagna» - come amava chiamare Churchill i partigiani italiani - ad accedere a borse di studio per imparare l'inglese. Il fondo gode di finanziamenti messi a disposizione da Regno Unito, Olanda, Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti. Il tenente Harris ora attende una risposta accanto al camino della sua casa.

Partigiani in bicicletta

Furono alcuni partigiani ad accompagnarlo sul campione delle loro biciclette fino a casa di Ricci, dove Harris trascorse alcune settimane prima di essere portato a Galeata, nel forlivese, uno dei fronti più caldi della seconda guerra mondiale in Romagna. Qui venne ferito a una gamba e, ancora una volta, una famiglia del luogo lo curò. Nella primavera del '44 raggiunse con i partigiani Riccione: qui si imbarcò su un piccolo peschereccio che lo condusse a Ortona, in provincia di Chieti, dove si riunì alle forze alleate. Per poi tornare, dopo una breve licenza in patria, a combattere sul fronte olandese e belga. Ma una parte del suo cuore è rimasta a Lugo di Romagna. E non demorerà. Non si darà pace fino a quando non troverà quell'uomo. Del resto ha già scritto a mezza Romagna.

Oggi è un tranquillo pensionato che trascorre il tempo raccontando le sue avventure alle nipotine. Raccontando di quegli anni nel nostro

Tredicenne fa causa alla madre

Gli nega i «Lego» il figlio la denuncia

Un ragazzino di tredici anni, Alex Woolnough, ha scelto di vivere con il padre dopo che i genitori avevano deciso di separarsi, ma non aveva pensato che con questa decisione avrebbe dovuto rinunciare a una parte del suo bagaglio. Una parte importante, fondamentale, per qualunque ragazzo della sua età: i suoi giocattoli. La mamma aveva preteso che rimanessero da lei perché così, ogni settimana, (gli accordi presi al momento della separazione prevedevano infatti che il bambino quei giorni li passasse dalla mamma) Alex li avrebbe avuti a sua disposizione per giocare. Al ragazzo l'idea di non averli a portata di mano ogni volta che ne aveva voglia non è andata giù e si è rivolto ai giudici. Così la madre divorziata dovrà restituire per ordine del tribunale al figlio tre-

dicenne la sua collezione di costruzioni Lego. La famiglia vive a Cambridge e quando i genitori si sono separati Alex è andato a vivere nella casa del padre, che ha appoggiato in pieno le rivendicazioni del figlio: «Almeno i Lego devono essergli restituiti». Quando ha cercato di farseli dare, la donna si è opposta: i suoi giochi sarebbero restati lì, a sua disposizione ogni volta che sarebbe andato a trovarla e cioè solo il sabato e la domenica. «Troppo poco per un ragazzino di tredici anni, quindi Alex, spalleggiato dal padre, è andato fino in fondo ed ha citato la madre in giudizio per riavere almeno la collezione di Lego a cui tiene così tanto da non poterne proprio fare a meno. Le sue richieste sono state giudicate legittime e quindi accolte. Il giudice ha ordinato l'immediata restituzione del gioco».

Polemica sull'assunzione di una ragazza omonima del poeta

Si chiama D'Annunzio non presenterà alla Bbc

Gabriele D'Annunzio, grande seduttore e conquistatore di donne, oltreché naturalmente poeta, asso dell'aviazione e patriota rischia di provocare grave pregiudizio a una giovane ragazza sua omonima, sebbene morta e sepolta insieme con le sue simpatie politiche. Siamo in Inghilterra ai giorni nostri e una certa Romana D'Annunzio, ventiquattrenne residente a Edimburgo in Scozia, di origine italiana viene assunta dalla Bbc, prestigiosa televisione di Stato. La ragazza non viene impiegata come presentatrice di talk-show o come commentatrice di impegnative trasmissioni di ricostruzione storica, bensì più modestamente come intrattenitrice di un popolarissimo programma per bambini, dal nome «Blue Peter». Che c'è di strano?

Niente, se il «Daily Telegraph», il più diffuso e moderato dei quotidiani britannici, non avesse scatenato una polemica incentrata proprio sul nome: D'Annunzio. «Come è potuto accadere - si chiede il giornale - che la televisione di Stato abbia assunto per un lavoro simile qualcuno «imparentato» con un dittatore fascista?». Cioè si accusa Romana di essere discendente del «dittatore fascista» che noi italiani identifichiamo esclusivamente in Benito Mussolini. E invece si scopre che per il «Daily Telegraph» è lo stesso D'Annunzio il «dittatore». Infatti la Bbc viene accusata di ignoranza sulle «tendenze fasciste» di D'Annunzio «poeta favorito di Mussolini, asso dell'aviazione con un occhio solo e per breve tempo dittatore del territorio occupato di Fiume». Come spiegare tanto «accanimento» nei confronti di una povera

ragazza che ha la sola colpa di chiamarsi come il leggendario Gabriele; senza peraltro sapere neppure se gli è parente? Probabilmente la spiegazione va ricercata nella memoria storica del popolo inglese riguardo alla sua partecipazione alla seconda guerra mondiale, ma anche nel concetto di destra del quotidiano che comunque è sempre democratica e antifascista. Intanto un portavoce della Bbc ha reagito alle critiche minimizzando: Romana D'Annunzio non sa se è imparentata col «dittatore» D'Annunzio, «ma è interessata a scoprirlo». La polemica innescata dal Daily comunque non ha scombussolato la famiglia scozzese di Romana. Anzi la mamma Olivia ha affermato tranquillamente che «sarebbe felice se si scoprisse un legame di parentela tra la sua famiglia e il grande Gabriele».

1996
IL LIBRO DEI FATTI
UN MILIONE DI INFORMAZIONI IN MILLE PAGINE

ASOLE L. 14.000

indispensabile
PER IL LAVORO, LO STUDIO E IL DIVERTIMENTO

adnkronos
LIBRI

IN EDICOLA E IN LIBRERIA